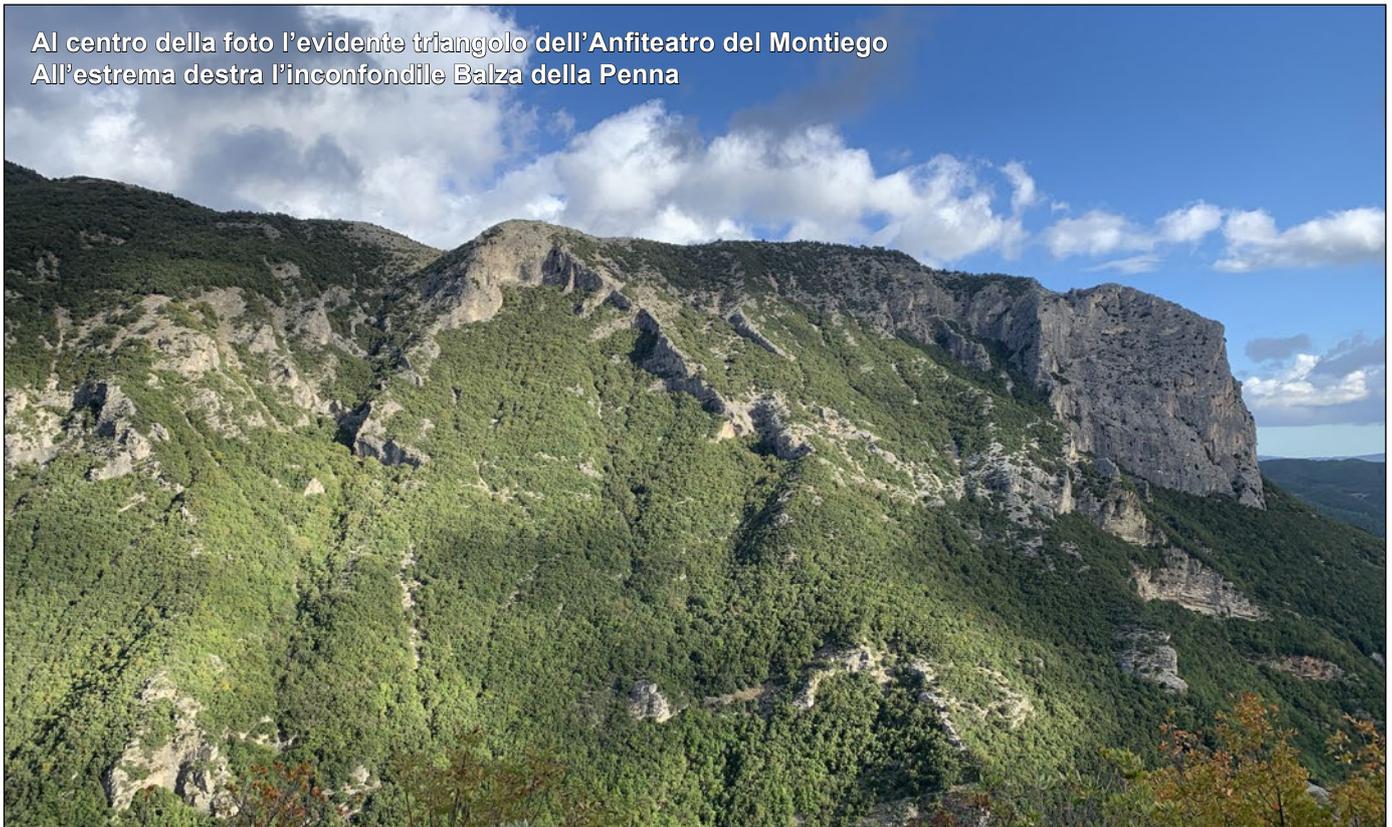


APPENNINO MARCHIGIANO CENTRO-SETTENTRIONALE
MONTE DI MONTIEGO
Palestra di Roccia “Federico Fellini” all’Anfiteatro del Montiego

Cosa ci azzecca un personaggio come Federico Fellini con una Palestra di Roccia è cosa difficile da spiegare, così come il percorso che ha portato alla realizzazione di questo sito di arrampicata, un percorso durato svariati anni e non ancora concluso. Proveremo a farlo. Correva l’anno 2011, era già da diverso tempo che io e Mauro Campidelli, compagni di tante avventure in “ambiente ostile”, osservavamo dalla strada che costeggia il Fiume Candigliano, il basso versante Sud del Monte di Montiego, quel tratto di versante che va dalla Madonna del Tinaccio alla Balza della Penna. Un ambiente ripido e selvaggio, coperto dalla vegetazione tipica delle basse quote di queste montagne marchigiane, e con diverse emergenze rocciose con alcune pronunciate creste rocciose intervallate da canali e ghiaioni. Il salame, il ferro da stiro, il canale della sorgente, la salsiccia, la cresta centrale, l’anfiteatro, il belvedere... saranno toponimi che fanno riferimento a luoghi ben precisi e individuabili dalla strada che ci saranno utili punti di riferimento una volta immersi nella natura selvaggia di questo ambiente. Riferimenti necessari per aprire un tracciato a mezza costa di questo fianco della montagna, che dal culmine della Cresta del Tinaccio attraversando l’intero versante conduce alla base della parete della Balza della Penna. Un percorso che verrà denominato “La Traversata del 150° dell’Unità d’Italia”, in onore della importante ricorrenza celebrata anche dal CAI in quell’anno. Percorso che si rivelerà molto utile per la successiva scoperta alpinistica di questo selvaggio e inesplorato versante. Nasceranno così le vie di alpinismo esplorativo della “Cresta Centrale”, del “Ferro da Stiro” e della “Cresta Ovest dell’Anfiteatro del Montiego”, tutte vie di alpinismo classico salite rigorosamente dal basso con la normale dotazione alpinistica. Già L’Anfiteatro, suscitò da subito un certo fascino, per le sue alte pareti racchiuse fra due creste convergenti verso l’alto, pareti che lasciavano immaginare tante vie di salita, alcune delle quali molto evidenti. Lo sguardo allora era ancora condizionato da una visione alpinistica. Nascono così dopo la via della Cresta Ovest dell’Anfiteatro, la Via del Pilastro Ovest e la Via del Diedro, nomi decisamente non al passo con i tempi, che tradiscono appunto la mentalità con la quale sono state salite. Anche queste salite dal basso, seppure con l’utilizzo di tecnologia moderna, un pesante ed efficace tassellatore a batteria, decisamente più comodo e adatto per una chiodatura

Al centro della foto l’evidente triangolo dell’Anfiteatro del Montiego
All’estrema destra l’inconfondibile Balza della Penna

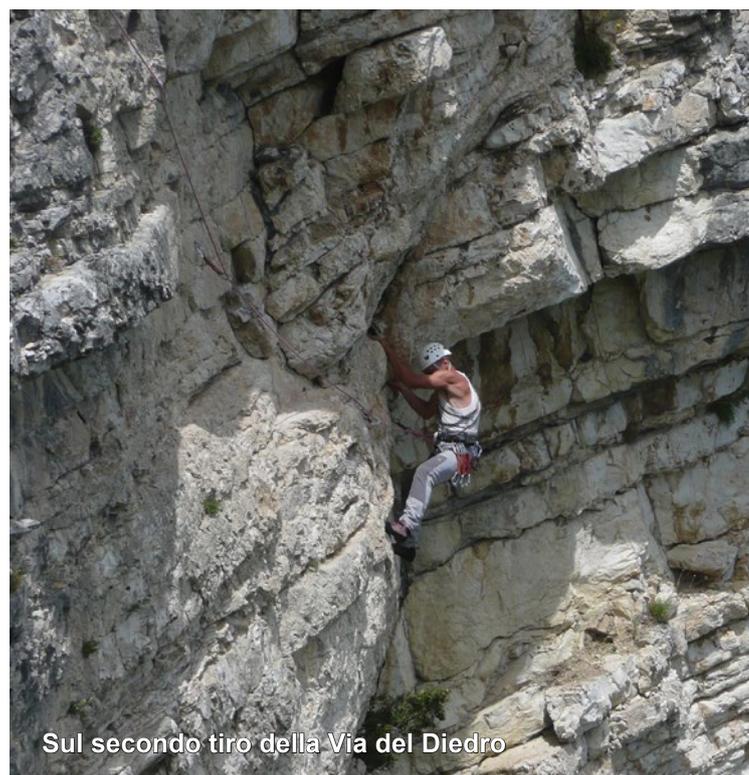


dall'alto. Poi come per sfizio chiodiamo un monotiro, anche questo salito dal basso, sarà il primo di una lunga serie, ma in quel momento l'unico, come testimonia il nome assegnatogli: "Il Monotiro". Passeremo diverse giornate a "pestare ghiaie" per rendere accessibile e fruibile un luogo che, secondo una filosofia attualmente molto diffusa: è faticoso da raggiungere, non è comodo, non è vicino al parcheggio. Uscite non molto utili a guadagnare grado, ma che per il nostro modo di vivere la montagna non consideriamo giornate perse. Un "alpinismo appenninico" il nostro, fatto di esplorazioni e ricerca, di tentativi e ancora nuovi tentativi. La soddisfazione più grande per noi è vedere i nostri percorsi, le nostre vie ripetute da tanti altri appassionati. Dovrà quindi passare un bel po' di tempo, perché si concretizzi l'idea di vedere con altri occhi quelle immense pareti, occhi che ci permetteranno di individuare molte altre linee di salita, una di fianco all'altra, anche queste, gran parte chiodate dal basso, perché solo così si realizzano le linee migliori. Ed è con questo spirito che saliamo una linea piuttosto ardita immediatamente a sinistra del Monotiro, una linea bellissima che merita di essere immediatamente festeggiata con una fermata al Bar del Ponte di Abbadia di Naro dove oramai siamo di casa. Siamo seduti al tavolo con due buone birre medie, alle spalle di Mauro, appese al muro spiccano le belle locandine

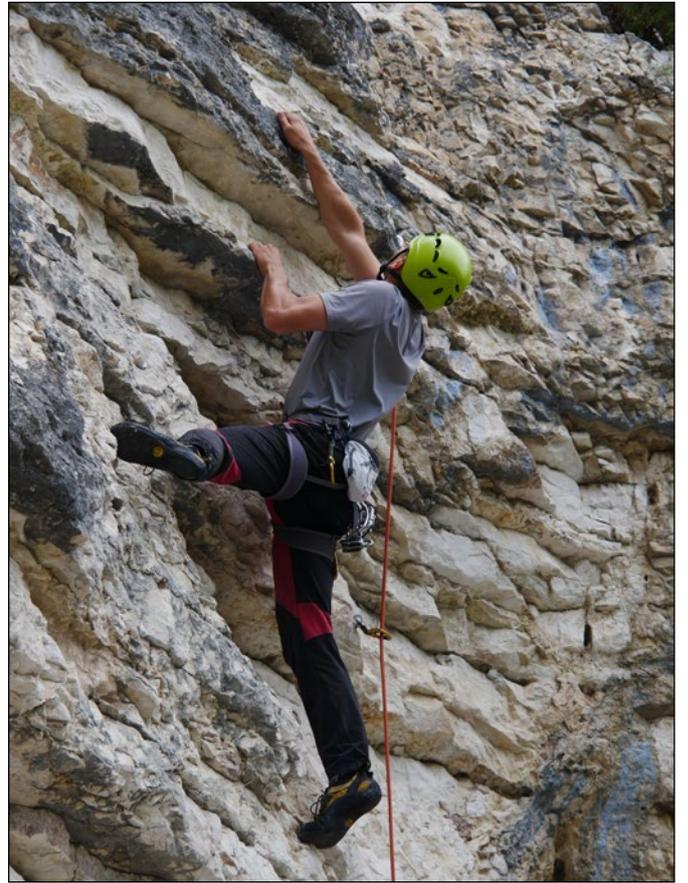


Sul primo tiro della Via del Diedro

incorniciate che promuovono artigianali birre locali, "La Tabachera", "Volpina" e "Amarcord", quest'ultima è proprio quella che stiamo bevendo. Perché non chiamare Amarcord la via appena aperta? Un nome volutamente legato a questo territorio in quanto lo stabilimento di produzione si trova poco lontano dal vicino paese di Apecchio e al tempo stesso richiamo alle "nostre origini". Perché "Amarcord", per i "riminesi" non è solo un titolo di un film, è molto di più, così come il regista visionario e sognatore che l'ha girato, Federico Fellini, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. In un certo senso anche gli alpinisti sono dei visionari, dei sognatori, sogni che in molti casi rimangono tali ma che contribuiscono a mantenere viva l'avventura nel proprio immaginario. E così "Volpina", "La Tabaccaia", "Calzinazz", "Gradisca", "Cinema Fulgor", "Grand Hotel",



Sul secondo tiro della Via del Diedro



Sopra, sulla via "Ciccio". A sinistra in alto, sulla via "Pilastro Ovest". Sotto, a sinistra sul monitiro "Titta". In basso sul monitiro "Aurelio" nel Settore Scuola. Visibile a sinistra sullo sfondo il Settore Alto della Palestra.

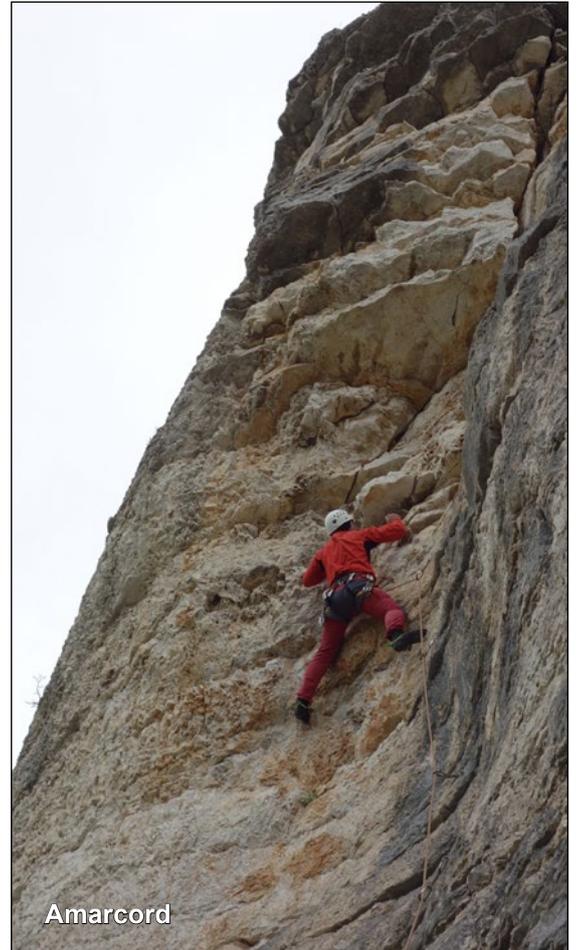




Palestra di Roccia "Federico Fellini"
Sullo sfondo, all'estrema sinistra, la cima del Monte Nerone

"Pataca", "Scureza", "Giudizio" "Titta" e tanti altri saranno i nomi assegnati ai numerosi monotiri, nomi di personaggi e luoghi reali ma immaginati e rappresentati, come solo il grande regista riminese ha saputo fare in questo premiato film. Monotiri chiodati nel corso delle innumerevoli giornate (gran parte dei quali saliti dal basso secondo uno stile consolidato nel tempo), al punto di esaurire l'intero cast di questo indimenticabile film. Fortunatamente le opere di Federico Fellini non si esauriscono con "Amarcord". Abbiamo quindi la possibilità di poter proseguire una storia che non è chiusa viste le potenzialità del sito ancora inesprese. Un ambiente decisamente

alpinistico, non solo perché raggiungibile tramite una sentieristica poco agevole o ricorrendo alla discesa con una corda doppia, ma anche per le incontrollabili pareti sovrastanti le vie e le ghiaie alla base di molti itinerari. Questo luogo, questa Palestra di Roccia, a parte la generosa chiodatura a Fix in acciaio inox, ha poche cose in comune con diverse falesie della zona. Falesie che grazie alla vicinanza dalla strada dove si parcheggia l'automobile possono essere raggiunte con le "crocs" o le infradito. Qui, oltre a buone scarpe di avvicinamento anche l'uso del casco non è solo un consiglio ma si rende opportuno per l'incolumità degli arrampicatori.



Amarcord

Un'ultima annotazione. Nel rispetto di tradizioni e sensibilità locali che vedono collocate in diversi luoghi caratteristici di queste montagne effigi o sculture sacre, come al foro della Balza Forata, in località Tinaccio e nello stesso paese di Montiego, nella parte alta dell'Anfiteatro, in piena parete, in una caratteristica nicchia frutto di fenomeni naturali, ha trovato logica collocazione, al di là delle credenze degli apritori, una Madonnina. *Buone scalate a tutti.*

Loris Succi - ottobre 2020